

L'OROLOGIO DI BRUXELLES

di Paolo Lepri

su Il Corriere della Sera del 17 ottobre 2020

Ci sono alcuni negoziati in cui gli orologi non possono essere fermati, come si faceva nella diplomazia di una volta fissando un'"ora x", fittizia, per raggiungere un accordo entro la scadenza stabilita. Il tempo dell'emergenza, invece, non ama attendere, non è abituato a cedere il passo alle parole, anche le più giuste in teoria. Questo è quello che sta accadendo in un'Europa che non può lasciare scorrere le lancette della crisi. È in gioco la vita stessa dei suoi cittadini

L'accordo di luglio per il Recovery Fund va reso operativo, benché la convinta pressione del Parlamento europeo (e del suo presidente David Sassoli) sull'aumento del bilancio pluriennale 2021-2027 non sia certamente priva di argomentazioni legittime e di aspirazioni sensate (39 miliardi di euro in più per sociale, ricerca, sanità, digitalizzazione, Erasmus). Ma il Next Generation Eu va fatto partire. Al di là dei dubbi, vincendo le resistenze. Se è vero che stiamo affrontando attualmente una minaccia "seria e senza precedenti" (sono parole del presidente del Consiglio europeo, il belga Charles Michel), sarebbe una sconfitta collettiva se si impantanasse un piano economico tanto atteso e necessario, destinato a risollevarle le economie colpite da un virus difficile da tenere a bada. I 750 miliardi di euro devono essere utilizzati, assolutamente al più presto, come hanno messo in evidenza, tra gli altri, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il capo del governo spagnolo Pedro Sánchez.

"Quell'intesa ci è costata cinque giorni e quattro notti", ha ricordato un uomo pragmatico come il premier portoghese António Costa. E già allora, nella costante preoccupazione per l'onda inarrestabile del Covid, quella maratona era sembrata anche troppo lunga. Come lunghe, venendo all'emergenza rinnovata di adesso, sono le discussioni sui provvedimenti da attuare insieme per rispondere alla recrudescenza della pandemia, segno evidente di un pilastro mancante nella costruzione comunitaria.

Certo, è sicuramente amaro constatare che a parte gli interessi egoistici dei "frugali" e il doppio gioco dei Paesi che sono giustamente sotto osservazione per il rispetto dello Stato

di diritto, come Ungheria e Polonia il Consiglio europeo, così spesso diviso, abbia fatto fronte comune proprio davanti alle richieste dell'Assemblea di Strasburgo. La governance dell'Unione non ha certo bisogno di queste contrapposizioni, meno che mai adesso.

Sforzi per avvicinare le rispettive posizioni sono stati fatti da entrambe le parti. Non resta che augurarsi che abbia ragione Conte quando ritiene possibile "trovare il modo", a livello tecnico, di andare incontro ai desideri del Parlamento. Colpisce, nella sua chiarezza, la frase contenuta in una lettera inviata agli "avversari", prima del vertice dei Ventisette di ieri e giovedì, da Michael Claus, il rappresentante permanente della Germania, il Paese che con il realismo di una Angela Merkel preoccupata sta esercitando la presidenza di turno dell'Ue. "In questo caso- ha avvertito il diplomatico tedesco - il tempo è essenziale". È impossibile, dicevamo, fermare l'orologio del Covid.